

**Campagna a favore delle modifiche dell'art. 261bis del  
Codice Penale e art. 171c del Codice Penale Militare,  
sottoposte a votazione popolare il 9 febbraio 2020**

**Mappetta per i media, conferenza stampa del 9 gennaio 2020**





## **Testo di legge:**

### **Codice penale - Art. 261bis**

Chiunque incita pubblicamente all'odio o alla discriminazione contro una persona o un gruppo di persone per la loro razza, etnia, religione o per il loro orientamento sessuale;

chiunque propaga pubblicamente un'ideologia intesa a discreditarne o calunniare sistematicamente tale persona o gruppo di persone;

chiunque, nel medesimo intento, organizza o incoraggia azioni di propaganda o vi partecipa;

chiunque, pubblicamente, mediante parole, scritti, immagini, gesti, vie di fatto o in modo comunque lesivo della dignità umana, discredita o discrimina una persona o un gruppo di persone per la loro razza, etnia, religione o per il loro orientamento sessuale o, per le medesime ragioni, disconosce, minimizza grossolanamente o cerca di giustificare il genocidio o altri crimini contro l'umanità;

chiunque rifiuta ad una persona o a un gruppo di persone, per la loro razza, etnia, religione o per il loro orientamento sessuale, un servizio da lui offerto e destinato al pubblico,

è punito con una pena detentiva sino a tre anni o con una pena pecuniaria.

### **Codice penale militare - Art. 171c**

Chiunque incita pubblicamente all'odio o alla discriminazione contro una persona o un gruppo di persone per la loro razza, etnia, religione o per il loro orientamento sessuale;

chiunque propaga pubblicamente un'ideologia intesa a discreditarne o calunniare sistematicamente tale persona o gruppo di persone; chiunque, nel medesimo intento, organizza o incoraggia azioni di propaganda o vi partecipa;

chiunque, pubblicamente, mediante parole, scritti, immagini, gesti, vie di fatto o in modo comunque lesivo della dignità umana, discredita o discrimina una persona o un gruppo di persone per la loro razza, etnia, religione o per il loro orientamento sessuale o, per le medesime ragioni, disconosce, minimizza grossolanamente o cerca di giustificare il genocidio o altri crimini contro l'umanità;

chiunque rifiuta ad una persona o a un gruppo di persone, per la loro razza, etnia, religione o per il loro orientamento sessuale, un servizio da lui offerto e destinato al pubblico, è punito con una pena detentiva sino a tre anni o con una pena pecuniaria.

**Maggiori informazioni:** [www.combatti-odio.ch](http://www.combatti-odio.ch)



## “Perché votare sì?”

### **Intervento di Joana Bienert, membro del coordinamento di Imbarco Immediato**

Come membro del coordinamento dell'associazione LGBT+ della Svizzera italiana, ritengo che l'ampliamento della legge 261bis sia oggi più che mai necessario. La nostra società evolve in fretta. Se da un lato c'è una maggior facilità nel vivere naturalmente la propria vita senza più nascondersi, dall'altro questo rende più visibile la comunità LGBT+, formata da individui che richiedono uguali diritti come qualsiasi cittadino.

Questa “nuova” visibilità comporta una maggior mediatizzazione che si traduce in una maggiore apertura/accettazione da parte della società rispetto alla comunità LGBT+ ma anche in attacchi estremi di odio sempre più manifesti.

Basta infatti leggere le notizie degli ultimi mesi per rendersi conto che sono in aumento le aggressioni omofobe, sia fisiche (fuori dai locali o per strada), sia verbali - con esternazioni di odio da parte addirittura di esponenti pubblici.

Cito per esempio la vicenda del vescovo di Coira Vitus Huonder, che in più occasioni ha preso posizione contro gli omosessuali, dichiarando che gli stessi meritano di morire, citando frasi prese dal Levitico. A mio parere, estrapolare la parte di questo testo - che parla di omosessualità - tralasciando che la pena di morte è prevista anche per chi mangia carne di maiale e crostacei, oppure per chi indossa capi con due materiali diversi è, nel 2020, profondamente tendenzioso. Questi discorsi forniscono argomenti agli odiatori, che non aspettano altro che una scintilla per esplodere.

Un altro esempio è l'ultima aggressione finita sui media, avvenuta a San Silvestro contro la coppia gay picchiata a sangue fuori da una discoteca di Zurigo. I due malcapitati sono stati accerchiati da un gruppo di 4 ragazzi che hanno domandato loro se fossero omosessuali. Dopo aver semplicemente confermato la propria omosessualità sono stati picchiati selvaggiamente. I due giovani hanno così cominciato l'anno nuovo in pronto soccorso e in polizia per denunciare una “semplice” aggressione ma non per denunciare un'aggressione omofoba. Già, perché oggi non esiste una legge che punisce l'odio per l'orientamento sessuale.

Purtroppo, troppo spesso a sdoganare e legittimare questi comportamenti aberranti sono le prese di posizione o le dichiarazioni di alcuni personaggi pubblici, esponenti politici ed estremisti religiosi.

Mi permetto quindi di fare una correlazione logica, tra l'aumento della violenza verbale e fisica che la comunità LGBT sta subendo, e l'uso inadeguato delle parole, parole indelebili che in un discorso pubblico non possono in alcun modo essere tollerate, e che andrebbero adeguatamente punite anche dalla legge. Viviamo in un paese civile in cui vige il diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni, ma abbiamo - anche di recente - sentito parole pronunciate per augurare le camere a gas agli omosessuali. Dichiarazioni di questo genere sono inaccettabili contro qualunque essere umano e devono essere punite grazie a una base legale che tuteli gli individui anche in funzione del loro orientamento sessuale, come già avviene per razza, etnia o religione.

Essere contrari al matrimonio per tutti, utilizzando argomentazioni rispettose ed educate, non verrà punito dalla legge, lo saranno solamente quei discorsi di incitamento all'odio fatti in pubblico. Si tratta di un ampliamento di una legge già esistente, che riuscirebbe a mettere sullo stesso piano tutte le discriminazioni (ad esempio per il colore della pelle a quelle per l'orientamento sessuale).



## **È una questione di rispetto!**

### **Intervento di Giorgio Fonio, Granconsigliere PPD**

Gentili Signore,  
Egredi Signori,

mi permetto di partire da un dato incontestabile e che dimostra come questo referendum, pur democratico e legittimo nel rispetto dei nostri valori democratici, sia una forzatura che avremmo evitato volentieri: la modifica dell'articolo 261bis del codice penale è stata sostenuta da un'ampia maggioranza parlamentare (121 i sì e 67 i no in Consiglio Nazionale, 30 i sì e 12 i no al Consiglio degli Stati). Una modifica legislativa votata anche dal mio partito a livello nazionale (in parlamento prima e nell'assemblea dei delegati poi), che dimostra in maniera insindacabile come anche coloro, che su alcuni temi sensibili alle rivendicazioni della comunità LGBT assume talvolta posizioni distanti e contrastanti, ritenga senza dubbi come il rispetto e la dignità della Persona debba mettere al centro di qualsiasi dibattito pubblico e tutelata senza se e senza ma.

Nello specifico, contrariamente a quanto affermano i contrari a questa modifica di legge, non sarà proibito in futuro assumere posizioni contrarie e critiche a determinate tematiche relative alle rivendicazioni della comunità LGBT (penso ad esempio al matrimonio per tutti piuttosto che al controverso tema dell'adozione), ma sarà imperativo farlo senza insultare, umiliare, offendere e denigrare le persone. Il diritto penale svizzero protegge le persone da varie forme di discriminazione. Oggi è punibile chi con atti o dichiarazioni discredita pubblicamente una persona o un gruppo di persone per la loro razza, etnia o religione. Il Parlamento ha deciso di rafforzare questa protezione estendendo la norma penale antirazzismo. Sarà così punibile anche la discriminazione basata sull'orientamento sessuale.

Con questa modifica del codice penale il legislatore ha voluto proteggere in maniera chiara le persone che vengono discriminate o insultate in relazione al loro orientamento sessuale, siano esse eterosessuali o omosessuali. Che differenza c'è nell'apostrofare in malo modo una persona per il suo colore della pelle piuttosto che farlo in relazione al suo orientamento sessuale? Nessuna!

Per quanto concerne la preoccupazione espressa dai referendisti relativa ad una possibile ondata di cause giuridiche, si può prendere da esempio quanto accaduto ad una norma simile, quella sull'antirazzismo. Dalla sua entrata in vigore nel 1995 ad oggi sono state avviate 910 cause presso i tribunali svizzeri (con una media di 38 all'anno). Anche nell'applicazione della norma i tribunali hanno dimostrato di usare buon senso e ragionevolezza attribuendo un forte peso alla libertà d'espressione. Infatti di queste 910 cause, il 62 % è sfociata in una condanna, mentre il 38 % in un'assoluzione o in un abbandono.

Offendere, denigrare, umiliare e insultare una persona solamente perché nutre affetto per un'altra persona del suo stesso sesso merita una condanna ferma da parte di una società avanzata come la nostra. Ognuno, pur con le proprie sensibilità e con le proprie idee, ha l'obbligo e il dovere di esprimersi sempre nel rispetto degli altri.

Grazie per l'attenzione.



## **Nessuna protezione contro l'odio e la discriminazione per lesbiche, gay e bisessuali: Il "caso Svizzera"**

**Intervento di Sarah Rusconi, portavoce di Amnesty International Svizzera**

La Svizzera è (ancora) un caso particolare: nella maggior parte dei Paesi europei, l'incitamento all'odio e la discriminazione nei confronti di lesbiche, gay e bisessuali è da tempo un reato penale. A ragione: gli incitamenti pubblici all'odio e alla discriminazione violano i diritti fondamentali degli interessati e quindi non rientrano nel campo di applicazione del diritto alla libertà di espressione. Naturalmente Amnesty International è favorevole alla proposta di estendere la norma penale antirazzismo così da colmare finalmente questa grave lacuna.

La Svizzera vanta regolarmente la sua posizione di leader nelle classifiche internazionali. Non è però il caso quando si parla della classifica riguardo l'atteggiamento verso la comunità LGBTI, che viene stabilita annualmente dall'Associazione Internazionale delle persone Lesbiche, Gay, Bisessuali, Trans e Intersessuali (ILGA). Tra i 49 paesi europei, nella classifica 2019 la Svizzera è passata dal 22° al 27° posto e si trova tra la Slovacchia e il Kosovo.

La ragione principale della cattiva posizione in classifica è la mancata iscrizione nella legge della protezione della comunità LGBTI\* contro l'odio e la discriminazione. A parte la Svizzera, sono pochissimi i Paesi europei in cui non è in vigore una legislazione specifica contro i crimini d'odio e i "discorsi d'odio" che prendono di mira le persone LGBTI\*.

Dal punto di vista dei diritti umani non ci sono dubbi. Gli appelli all'odio e alla discriminazione violano i diritti umani delle persone interessate e non sono quindi una manifestazione della libertà di espressione. L' "incitamento all'odio" viola il divieto della discriminazione sancito dalla Convenzione europea dei diritti dell' Uomo (CEDU) e dalla Costituzione federale, nonché la tutela costituzionale della dignità umana. In casi estremi anche il diritto umano più basilare - il diritto alla vita - può essere minacciato. Di conseguenza, i trattati internazionali fondamentali sui diritti umani (CEDU e Patto dei diritti politici e civili dell'ONU) includono una regola aurea che vieta gli abusi del diritto: nessuno può invocare un diritto - ad esempio la libertà di espressione - se il suo obiettivo è abolire o limitare i diritti fondamentali altrui.

Diversamente da quanto sostengono i contrari, questa modifica non è una limitazione della libertà d'espressione: si vuole semplicemente garantire che le persone gay, lesbiche e bisessuali abbiano la stessa protezione giuridica delle persone, ad esempio, di fede ebraica o con un passato migratorio. Perché non esistono persone meno umane di altre, i cui diritti possono essere tranquillamente calpestati. A partire dal momento in cui si smette di considerare l'altro come un essere umano che beneficia dei nostri stessi diritti, ci si avvicina al baratro.

Questo a maggior ragione in un periodo difficile come quello che stiamo attraversando, in cui i limiti di quanto è accettabile sono cambiati. Le parole di odio sono ormai una presenza quotidiana. L'odio è banalizzato. Sempre di più si chiude un occhio - se non addirittura entrambi - di fronte ad affermazioni discriminatorie nei confronti di un determinato gruppo sociale.

Uno studio di tre politologi nordamericani (pubblicato dal Washington Post nella primavera 2019) ha concluso che nelle contee dove nel 2016 si è tenuto un comizio pre-elettorale di Donald Trump - la cui campagna era intrisa di retorica apertamente razzista, xenofoba, omofoba - nei mesi successivi i crimini d'odio sono aumentati del 226% rispetto alle altre regioni.



Le parole forti non sono innocue. Il loro potere non va sottovalutato. Chi semina parole di odio vedrà, a breve o lungo termine, le sue parole diventare atti. Atti pesanti che hanno delle conseguenze reali sulle vite di persone.

Per questo motivo è importante ricordare che non si tratta qui di introdurre dei "diritti speciali" per lesbiche, gay e bisessuali. Stiamo parlando di rimediare a un "Sonderfall" Svizzera: un "caso speciale" che limita i diritti umani fondamentali. Un caso particolare in cui l'incitamento all'odio e alla discriminazione sono (giustamente) punibili se diretti contro l'identità etnica e religiosa, ma non quando si scagliano contro un particolare orientamento sessuale. Il 9 febbraio è la nostra occasione per finalmente cambiare le cose.



Comunicato stampa 9 gennaio 2020 – Lancio campagna

## Combattiamo assieme l'odio: per un chiaro SÌ il 9 febbraio

**Lanciata ufficialmente anche nella Svizzera italiana la campagna per il sì alla modifica legislativa dell'art. 261bis del Codice Penale, sottoposta a votazione popolare il 9 febbraio 2020. È importante e urgente che le persone lesbiche, gay e bisessuali siano protette da appelli all'odio e discriminazioni. In conferenza stampa un'ampia alleanza di associazioni e partiti ha spiegato le ragioni per il proprio sì.**

Nel dicembre 2018 una chiara maggioranza del Parlamento svizzero ha approvato l'estensione degli articoli penali contro la discriminazione razziale (art. 261bis CP e art. 171c CPM) anche all'orientamento sessuale. Chiunque oggi in Svizzera invochi pubblicamente all'odio oppure alla discriminazione contro lesbiche, gay e bisessuali non può essere perseguito. In futuro attacchi basati sull'orientamento sessuale sarebbero quindi vietati esattamente come già avviene per le discriminazioni basate su motivi religiosi, razziali o culturali. Di fronte a questa decisione un gruppo di esponenti di destra ha indetto referendum, portando così al voto popolare. Anche nella Svizzera italiana, un'ampia coalizione di associazioni e partiti sostiene la modifica legislativa.

Joana Bienert, membro del coordinamento di Imbarco Immediato, ha sottolineato l'importanza di questa modifica: "Un'occhiata sui giornali degli ultimi mesi è sufficiente per vedere che lesbiche, gay e bisessuali sono ancora esposti a odio e discriminazioni, aprendo così la porta alla violenza. Con l'ampliamento della norma penale antirazzista si può agire alla radice del problema, dove nasce l'odio: con le parole".

Anche Giorgio Fonio, Granconsigliere PPD, sostiene l'ampliamento della norma penale antirazzista per includervi anche le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale: "Offendere, denigrare, umiliare e insultare una persona solamente perché nutre affetto per un'altra persona del suo stesso sesso merita una condanna ferma da parte di una società avanzata come la nostra. Ognuno, pur con le proprie sensibilità e con le proprie idee, ha l'obbligo e il dovere di esprimersi sempre nel rispetto degli altri".

Per Sarah Rusconi, portavoce della sezione della Svizzera italiana di Amnesty International, questa modifica legislativa è anche una questione di diritti umani: "Contrariamente a quanto sostengono i contrari, questa modifica non è una limitazione della libertà d'espressione. Si vuole semplicemente garantire che le persone gay, lesbiche e bisessuali abbiano la stessa protezione giuridica delle persone, ad esempio, di fede ebraica o con un passato migratorio. Anche i diritti LGBT sono diritti umani e meritano lo stesso riconoscimento".

La coalizione "combatti l'odio – vota sì" è convinta che questa modifica sia un primo passo verso una società priva di odio e invita le cittadine e i cittadini a votare un chiaro sì il prossimo 9 febbraio.

### Per ulteriori informazioni:

- Joana Bienert, coordinamento Imbarco Immediato: 076 379 06 85
- Giorgio Fonio, granconsigliere PPD: 076 679 86 36
- Laura Riget, coordinatrice campagna Svizzera italiana: 079 103 11 76
- Sarah Rusconi, portavoce Amnesty International Svizzera: 079 689 54 13